

Stoccarda, 13 maggio 2007

Per una cultura di comunione

**Alcuni stralci del messaggio di Chiara Lubich
letto da Bruna Tomasi**



Carissimi amici, fratelli e sorelle,
il titolo del tema è coinvolgente. Un tema particolare, adatto a noi che siamo immersi in problemi sempre nuovi. (...)

Dio sembra non essere più, soprattutto per noi in Europa, l'interlocutore a cui rivolgersi per risolvere i problemi e i quesiti che ci stanno a cuore.

Si costata con preoccupazione come i valori cristiani facciano sempre meno testo e il dichiararsi cristiano sia ormai abbastanza raro.

(...)

La crescita, inoltre, delle scoperte scientifiche e tecnologiche, veloce e senza limiti al giorno d'oggi, è tale che l'etica non riesce più a tenere il passo, aprendo così una spaccatura tra scienza e sapienza, tra cervello e cuore - come nel caso dell'invenzione della bomba atomica o delle manipolazioni genetiche, cosicché l'umanità rischia di perderne il controllo.

Per questi, e per altri motivi ancora, rimane dolorosamente vero il lamento della filosofa spagnola del '900 Maria Zambrano: stiamo vivendo "una delle notti più buie che abbiamo mai visto".

Dio invece non è assente dalla storia. Molti sono i fermenti di vita nuova in atto oggi nel mondo, per una nuova cultura, una cultura di comunione.

Possiamo vedere che lo Spirito Santo - proprio in questo tempo - è stato generoso, irrompendo nella famiglia umana con vari carismi, da cui sono nati movimenti, correnti spirituali, nuove comunità, nuove opere.

E ogni movimento, comunità, opera, è una risposta alla notte collettiva che domina il mondo. Proietta una luce nata dallo Spirito Santo, che è risposta a quella particolare oscurità, e costruisce reti di fraternità.

Occorre, ora più che mai, allargare queste reti e, nell'amore reciproco, comporre una grande rete di fraternità universale.

Giovanni Paolo II lo ha sottolineato: "Occorre promuovere una spiritualità della comunione" ed ha indicato la stella per questo cammino, Gesù crocifisso che è la Via all'unità: "Non finiremo mai - dice - di indagare l'abisso di questo mistero (...)". Gesù che grida: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mc 15,34) a cui Lui si riabbandona.

(...)

Ed è proprio questo grido d'abbandono che oggi vorremmo proporre a tutti.

Non era forse sopraggiunta per Gesù, alla nona ora, una tenebra così fitta che superava all'infinito ogni nostro senso di buio?

Non sono simili a lui anche le persone affamate, angosciate, tristi, deluse...?

Non è immagine di lui ogni divisione dolorosa tra fratelli e sorelle, fra Chiese, fra brani di umanità con ideologie contrastanti?

Non sono figura di Gesù che s'è fatto "peccato" per noi - come dice Paolo -, tante piaghe dell'umanità?

Pure ciascuno di noi, nella vita, soffre dolori almeno un po' simili ai suoi. Chi non si sente, in qualche modo, separato da Dio quando l'oscurità invade la sua anima? Chi non ha provato dubbi, perplessità, turbamenti come Gesù che in croce dubitò, fu perplesso, chiese "perché?"

Quando sentiamo queste sofferenze, questi dolori, ricordiamoci di lui che li ha fatti propri: sono quasi una sua presenza, una partecipazione al suo dolore. Facciamo come Gesù, che non è rimasto impietrito, ma aggiungendo a quel grido le parole: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito" (Lc 23,46), si è riabbandonato al Padre.

Come lui anche noi possiamo andare al di là del dolore e superare la prova dicendogli: "Amo in essa te, Gesù abbandonato; amo te, mi ricorda te, è una tua espressione, un tuo volto".

E, se nel momento seguente ci buttiamo ad amare il fratello e la sorella e ad attuare ciò che Dio vuole, sperimentiamo, il più delle volte, che il dolore si trasforma in gioia, come per un'alchimia divina. Infatti, per il nostro amore a Gesù abbandonato, i doni del Suo Spirito fioriscono nell'anima.

Allora, anche per noi, la notte sarà un passaggio e la luce della risurrezione ci illuminerà. Si vedrà nascere una nuova cultura, una cultura di comunione.

I piccoli gruppi in cui viviamo - la famiglia, l'ufficio, l'azienda, la scuola, i nostri centri - possono conoscere piccole o grandi divisioni. Anche in quel dolore possiamo vedere il Suo volto, superare quel dolore in noi e far di tutto per ricomporre la fraternità con gli altri.

Così pure di fronte alle divisioni più grandi come quelle tra le Chiese: dobbiamo lavorare a ricomporre la piena e visibile comunione.

Ed anche fra i diversi movimenti e gruppi, dovunque.

E sperimenteremo che Gesù abbandonato amato è sempre chiave dell'unità: in lui troveremo il motivo e la forza per non sfuggire questi mali, ma portarvi il nostro personale e collettivo rimedio.

La cultura della comunione ha come via e modello Gesù crocifisso e abbandonato.

C'è chi pensa a volte che il Vangelo porti soltanto il Regno di Dio inteso in senso religioso e non risolva i problemi umani.

Ma non è così.

Ogni cristiano, come altro Cristo, membro del suo Corpo mistico, può portare un contributo suo tipico ad una cultura di comunione in tutti i campi: nella scienza, nell'arte, nella politica, nelle comunicazioni e così via. E maggiore sarà la sua efficacia se lavora insieme con altri, uniti nel nome di Cristo.

Nasce così, e si diffonde nel mondo, quella che potremmo chiamare "cultura della Risurrezione": cultura del Risorto, dell'Uomo nuovo e, in Lui, dell'umanità nuova.